

P. Alberto Maggi OSM

*APPUNTI - 2000*

## ***IL SALMO 23***

La quintessenza del pensiero teologico di Israele viene espressa in questo salmo con immagini ricche ed essenziali che possono essere percepite da tutti, anche da chi non abbia familiarità con una cultura agricola-pastorale.

La composizione presenta due distinte tematiche (vv.1-4: tema del "**pastore**"; vv. 5-6: tema dell'"**ospite**"). Il primo verso della prima parte, è la chiave di lettura per tutto il salmo: parlando di pecore e di pastori, il salmista rimanda al rapporto tra l'uomo e il suo Dio.

### **IL CANTO DEL PASTORE**

Nel salmo la storia del popolo e quella dell'individuo si fondono e sfociano in un'espressione di piena fiducia nell'unico Pastore, il Signore che ha liberato dall'Egitto Israele e lo ha "**guidato come un gregge**" per il deserto, provvedendogli acqua, cibo e riposo. Esperienza che è, per Israele, garanzia di serenità per il presente e di fiducia per il futuro.

Tutti

**Il Signore è il mio pastore(4)**

1L.

Quel che nelle nostre lingue ha bisogno di 5-6 vocaboli, viene espresso in maniera molto asciutta in ebraico: "**Jawhé ro'î**", due soli termini per affermare in maniera perentoria che l'**unico** pastore riconosciuto come tale è Jahwé. Non un "signore" generico, da confondersi con i tanti pretendenti "signori", ma Jahwé. Da questa premessa, il salmista passa alla conseguenza:

T.

**non manco di nulla.**

2L.

Quando Jahwé si occupa del suo popolo questo prospera sereno, quando lo fanno i suoi sedicenti rappresentanti è la tragedia.

T.

**su pascoli erbosi [il Signore] mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.**

1L.

Il gregge/Israele sa che, fidandosi di Jahwé, "**pascolerà lungo tutte le strade, e su ogni altura troverà pascoli. Non soffrirà né fame né sete e non lo colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di esso lo guiderà, lo condurrà a sorgenti di acqua...**" (Is 49,9-10). Il Signore conosce pascoli dove c'è abbondanza per tutti, per "**la pecora grassa**" e per quella "**magra**". C'è persino l'acqua sopra la quale il gregge viene condotto. Queste "acque" vengono definite "tranquille". Il vocabolo indica la situazione di quiete propria di chi è al sicuro dai nemici: allusione alla condizione di pace verso la quale giunge chi si affida al Signore e che verrà esplicitata nel versetto seguente.

T.

**Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.**

2L.

La sosta nell'oasi "rinfranca" il gregge che sente tornare in sé le forze per riprendere il "**giusto cammino**": itinerario dove si sperimenta la fedeltà dell'uomo a Dio e di questi all'uomo. La fedeltà di Dio nasce dall'"**amore al suo nome**". Jahwé "s'è fatto" il nome di un Dio salvatore liberando il suo popolo dall'Egitto, manifestando così quel che è: un Signore che, nonostante le infedeltà del suo popolo, gli sarà sempre fedele.

T.

**Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.**

1L

La "**valle oscura**"), indica quello che segue la morte: l'**oltretomba** . Con un paradosso, il salmista intende esprimere una fiducia così grande in Jahwé che - anche se finisse nello sheol - non si sentirebbe in balia del male. L'espressione è sorprendente se si pensa scritta in un'epoca nella quale non esisteva alcun concetto di resurrezione. La consapevolezza di tanto amore sboccia in un' esclamazione dove il salmista, abbandonato il discorso in terza persona, si dirige a Jahwé con un più confidenziale "**tu**" ("**perché tu sei con me**") che riecheggia la benedizione di Dio ad Isacco e l'assicurazione che "**Jahwé tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà...**" "**se dovrai attraversare le acque, sarà con te, i fiumi non ti sommergeranno...**" (Dt 31,6; Is 43,2; cf Sal 27,1-2).

T

**Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. L**

Mentre per "vincastro" s'intende il bastone ricurvo tipico dei viandanti, col termine "bastone" si indica pure lo scettro (del re o di Dio). Bastone e vincastro, simboli visivi della protezione di Jahwé verso il popolo, sono immagini che rafforzano ulteriormente una fiducia tanto grande nel Signore da oscurare ogni altra sicurezza. I potenti, nei quali Israele aveva cercato aiuto, si sono tutti tirati indietro al momento del bisogno ("**nessuno le reca conforto, fra tutti i suoi amanti; tutti i suoi amici l'hanno tradita**" , e l'unica speranza del popolo rimane Jahwé: "**Io, io sono il tuo consolatore**"

## II

### IL CANTO DELL'OSPITE

Il salmista si rifa' alla pratica dell'ospitalità nella cultura nomade: l'accettazione nell'accampamento significa la vita; il rifiuto equivale alla morte. Il tema allude all'arrivo degli ebrei nella terra promessa, "**la santa dimora**", dove il Signore accolse Israele come ospite: "**e il tuo popolo abitò il paese che nel tuo amore, o Dio, preparasti**".

**Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;**

All'immagine di grande serenità dei "**pascoli erbosi**" corrisponde qui la tavola imbandita, segno dell'ospitale accoglienza del forestiero

solennizzata col banchetto; alla sicurezza nella "**valle oscura**" corrisponde l'immagine del pasto "**sotto gli occhi dei nemici**". Come il pericolo di morte non incuteva paura per la presenza rassicurante del pastore, così la presenza dei "nemici" non riesce a turbare la festosa atmosfera del pranzo. Gli avversari del forestiero, vedendolo accolto, comprendono che un'aggressione sarebbe un grave attentato ai sacri diritti dell'ospitalità.

### **cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.**

L'unzione con olio profumato sottolinea il gioioso gradimento del forestiero quale ospite (la mancata unzione è segno di malaugurio). L'indicazione che è la **testa** ad essere unta, allude simbolicamente alla consacrazione a Jahwé. Al profumo viene unito, come segno di giubilo, il vino: entrambi "inebriano". Con l'immagine del calice stracolmo, il salmista intende evocare una felicità così piena da non potersi contenere.

### **Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,**

Il forestiero, una volta saziato e riposato, non solo non deve nulla all'ospite per l'accoglienza/salvezza ricevuta, ma da questi riceve in protezione una "scorta", formata da "**felicità e grazia**", che lo accompagni nel suo cammino verso "**la casa del Signore**". Questa protezione - che viene assicurata all'uomo per "**tutti i giorni della sua vita**" - è un'immagine dell'amore col quale Dio segue l'uomo.

**e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.**

Per "**casa del Signore**", viene comunemente inteso il tempio , ma il termine indica pure la terra d'Israele, ed è forse questo il desiderio del salmista: poter vivere a lungo nella terra in cui Jahwé è pastore. Per questo la "scorta", formata da "**bontà e fedeltà**", non termina il suo compito. Dopo una salutare sosta si riprende il cammino e questo per tutta la vita...